Abstract AGI 2/2025

G. Schirru, *La classificazione delle vocali e dei dittonghi nella traduzione armena della grammatica di Dionisio Trace*

Abstract

This article focuses on the Armenian translation of the Greek Τέχνη γραμματική, viewed as a process in which a language has adopted an exogenous grammatical tradition. The specific translation technique, through which a grammar of the Armenian language is developed, is illustrated by examining the section on vowels and diphthongs in paragraph 6. In particular, it demonstrates how the Armenian text introduces certain significant variations corresponding to features of the Armenian language not present in Greek: the phonetic value of the Armenian digraph ‹ov›; the distinction between semiconsonants and semivowels; the distinction between descending and ascending diphthongs.

L'articolo si concentra sulla traduzione armena della versione greca della Τέχνη γραμματική, intesa come un processo mediante il quale una lingua ha recepito una tradizione grammaticale esogena. La specifica tecnica traduttiva attraverso cui viene elaborata una grammatica della lingua armena viene illustrata esaminando la sezione su vocali e dittonghi (paragrafo 6). In particolare, nel lavoro si mostra come il testo armeno della Τέχνη introduca alcune significative variazioni corrispondenti ad aspetti della lingua armena assenti in greco, come il valore fonetico del digrafo armeno ‹ov›, la distinzione tra semiconsonanti e semivocali, la distinzione tra dittonghi discendenti e ascendenti.

G. Lima – M. Vázquez-Larruscaín, *Direzionalità della neutralizzazione dell'opposizione di caso e mutamento a catena nel sistema dei pronomi personali tonici in area romanza*

Abstract

The objective of the present article is to provide new perspectives on tonic personal pronouns in Romance languages. While the pronominal systems of Romance language varieties have generally undergone simplification over time, variations exist concerning the neutralization of case distinctions. The study demonstrates that in Romance varieties with clitic subject pronouns, when case opposition is neutralized, the directionality of this neutralization is consistent: the non-nominative tonic form assumes the functions traditionally associated with the nominative tonic form, which becomes a new nominative atonic (clitic) form. These modifications in personal pronoun paradigms result from a chain shift, marked by the emergence of a novel series of nominative clitic pronouns derived from the former nominative tonic forms.

L'obiettivo del presente articolo è offrire nuove prospettive sui pronomi personali tonici nelle lingue romanze. Sebbene i sistemi pronominali delle varietà linguistiche romanze siano andati incontro a una generale semplificazione nel corso del tempo, si riscontrano variazioni per quanto concerne la neutralizzazione delle distinzioni di caso. Lo studio dimostra che nelle varietà romanze dotate di pronomi soggetto clitici, quando l'opposizione di caso viene neutralizzata, la direzionalità di tale

neutralizzazione risulta coerente: la forma tonica non nominativale assume le funzioni tradizionalmente associate alla forma tonica nominativale, la quale si trasforma in una nuova forma atona (clitica) di nominativo. Tali modificazioni nei paradigmi dei pronomi personali rappresentano l'esito di un mutamento a catena (*chain shift*), contraddistinto dall'emergere di una nuova serie di pronomi clitici di nominativo derivati dalle precedenti forme toniche nominativali.

C. Fabrizio, *Impersonali deontici, impersonali pragmatici e impersonali nascosti in latino*

Abstract
This paper offers a re-examination of some Latin impersonal constructions, aiming to deepen our understanding of this grammatical phenomenon. We focus on three key aspects of impersonality: transitivity of impersonal structures, the category of modality, and the presence and pragmatic value of "covert" impersonals. Regarding transitivity and modality, we demonstrate that while Latin impersonal verbs are typically monoargomental, impersonal constructions conveying a deontic meaning frequently exhibit a second argument. This observation aligns with Creissels' (2008, 2024) typology of modal impersonals. Concerning covert impersonals, we analyze constructions featuring action nouns in *-tio* governing the accusative case. Our investigation considers both their structural properties and pragmatic implications. We propose that these constructions represent a residual impersonal strategy, retaining certain features consistent with overt impersonal forms.

Il presente contributo propone un riesame di alcune costruzioni impersonali latine, con l'intento di approfondire la comprensione delle costruzioni impersonali in generale. L'attenzione si focalizza su tre aspetti chiave dell'impersonalità: la transitività delle strutture impersonali, la categoria della modalità, e la presenza e il valore pragmatico degli impersonali «nascosti». Riguardo a transitività e modalità, si dimostra che, sebbene i verbi impersonali latini siano tipicamente monoargomentali, le costruzioni impersonali che veicolano un significato deontico presentano frequentemente un secondo argomento. Tale osservazione si allinea alla tipologia degli impersonali modali formulata da Creissels (2008, 2024). Per quanto concerne gli impersonali nascosti, vengono analizzate costruzioni caratterizzate da nomi d'azione in *-tio* che reggono il caso accusativo. L'indagine ne prende in esame sia le proprietà strutturali sia le implicazioni pragmatiche. Si propone che tali costrutti rappresentino una strategia impersonale residuale, che conserva determinati tratti coerenti con le forme impersonali esplicite.

C. Toscano, B. Dashi, *Il suffisso -m(ë) in albanese: tra esiti ereditari e innovazione morfologica*

Abstract

The paper critically reassesses Demiraj's (1986) hypothesis concerning the origin of the Albanian participial suffix *-m*. According to Demiraj (1986), Albanian *-n* (< PIE **-no-*) and -t (< PIE **-to-*) derive from verbal adjectives, whereas only -m (< PIE **-meno-*, cf. Jokl 1963, Koperaj 2015, Mann 1977, Matzinger & Schumacher 2018) would represent a dedicated participial suffix. However, the development **-meno-* > *-m* is phonetically difficult to account for, whereas a derivation from **-mo-* (> *-m-* > *-m*) provides a straightforward explanation of the Albanian outcome. From an Indo-European

perspective, *-*mo*- is originally a nominal suffix which, in some languages such as Balto-Slavic, gradually acquired participial functions (Benveniste 1962, Napoli 2000). The earliest Albanian texts likewise show that -*m* originally participated in the formation of adjectives, and only in the Gheg area, after the sixteenth century, did it develop into a participial marker. This latter function is also supported by the phonological environment in which -m occurs, namely after a diphthong: if -*m* had been the original formative, diphthongization would not be expected, since this process is regularly triggered by -*n*. It is therefore argued that, following the syncope of final -*n* – which was prone to deletion in word-final position – participial forms were secondarily hypercharacterized through the addition of -*m*. The analysis of the sources, combined with cross-linguistic comparison, helps clarify the issue and situates Albanian verbal morphology within the broader context of Indo-European languages.

Il lavoro propone un ripensamento critico della proposta di Demiraj (1986) concenrnente l'origine del suffisso albanese -*m*. Secondo Demiraj (1986), i suffissi albanesi -*në* (< PIE *-*no*-) e -*të* (< PIE *-*to*-) deriverebbero dai suffissi degli aggettivi verbali indoeuropei, mentre il suffisso -*m* (< PIE *-*meno*-, cf. Jokl 1963, Koperaj 2015, Mann 1977, Matzinger & Schumacher 2018) continuerebbe l'antico suffisso di participio indoeuropeo. Tuttavia, lo sviluppo *-*meno*- > -*m* è foneticamente difficile da spiegare, mentre la derivazione di questo suffisso da *-*mo*- (> -*më*- > -*m*) offre una buona spiegazione dell'esito albanese. Dalla prospettiva indoeuropea, *-*mo*- rappresenta un suffisso nominale che, in alcune lingue, come le lingue baltiche e slave, ha gradualmente acquisito funzioni participiali (Benveniste 1962, Napoli 2000). I primi testi albanesi, in effetti, mostrano che il suffisso -m originariamente formava aggettivi e solo nell'area ghega, dopo il XVI secolo, si è sviluppato in un suffisso participiale. Quest'ultima funzione sembra confermata dall'ambiente fonologico in cui si trova il suffisso -*m*, ovvero dopo dittonghi: se il formante aggettivale originario fosse stato -*m*, non ci si aspetterebbe la dittongazione, che viene innescata esclusivamente da -*n*. Pertanto, nel lavoro si propone che, dopo la sincope di -n – che tendeva a scomparire in posizione finale di parola – le forme participiali siano state ricaratterizzate con l'aggiunta del suffisso -*m*. L'analisi delle fonti, combinata con la comparazione interlinguistica, aiuta ad inquadrare l'origine del suffisso albanese -*m* in una nuova prospettiva, collocando la morfologia verbale albanese nel contesto più ampio delle lingue indoeuropee.

G. Imberciadori, *On the prehistory of Greek ἄρωμα and the denomination of spices across the Indo-European languages*

Abstract

Per il sostantivo greco ἄρωμα, -ματος n. 'spezia, erba aromatica; fragranza, profumo' – attestato a partire dal miceneo *a-ro-ṃọ[-ta]* (MY Ge 602.1) – non è ancora stata avanzata un'analisi etimologica convincente. Sviluppando una proposta risalente a Thayer (1889: 79), viene qui ipotizzato che ἄρωμα appartenga alla radice proto-indoeuropea **h₁ar*- 'unir(si), incastrar(si)' e rappresenti un astratto concretizzato in -μα, derivato da un verbo (non direttamente attestato) *ἀρόω 'adattare, sistemare, preparare (vivande)'. Si propone pertanto che il significato originale di ἄρωμα fosse 'preparazione (di vivande); cosa con cui si preparano (le vivande)' e che questa parola abbia subito lo stesso sviluppo semantico che ha caratterizzato la preistoria dei seguenti sinonimi: russo *pripráva* f. 'spezia, condimento' e greco ἄρτῡμα n. 'id.' che, peraltro, appartiene alla stessa radice proto-indoeuropea **h₁ar*- 'unir(si), incastrar(si)'.

No convincing etymological analysis has yet been advanced for the Greek noun ἄρωμα, -ματος n. ‘spice, aromatic herb; fragrance, perfume’ – attested as early as Mycenaean *a-ro-ṃọ[-ta]* (MY Ge 602.1). Developing a proposal dating back to Thayer (1889: 79), it is hypothesized here that ἄρωμα belongs to the Proto-Indo-European root **h₁ar-* ‘to join, fit together’ and represents an originally abstract noun with a concrete meaning which was formed with the suffix -μα and derived from an (not directly attested) verb *ἀρόω ‘to adapt, arrange, prepare (food)’. It is therefore proposed that the original meaning of ἄρωμα was ‘preparation (of food); ingredient/means with which (food) is prepared’ and that this word underwent the same semantic shift that characterized the prehistory of the Russian *pripráva* f. ‘spice, condiment’ and Greek ἄρτῡμα n. ‘id.’, which likewise belongs to the Proto-Indo-European root **h₁ar-* ‘to join, fit together’.